

Rassegna del 21/08/2008

CORRIERE DELLO SPORT - du Toit: il sogno è realtà - ...	1
GIORNALE - Sono i nostri fenomeni (però diamo loro una mano) - Lombardo Marco	3
GAZZETTA DELLO SPORT - Sensini d'ergento. E' poker di medaglie - Eterna Sensini - Pasini Gian_Luca	4
STAMPA - Intervista a Giancarlo Dondi - "Noi del rugby stufi di fare gli spettatori" - Buccheri Guglielmo	7

10 KM DONNE ▶ La sudafricana priva di una gamba chiude al 16° posto su 24 concorrenti du Toit: Il sogno è realtà

Dall'inviato

SHUNYI - La parte alta della gamba sinistra ha un diametro di sedici centimetri in meno rispetto alla destra. La parte bassa non c'è. Natalie du Toit l'ha persa in un incidente automobilistico nel maggio del 2001. Amputata. Ma questa sudafricana è piena di coraggio, non si arrende. Ieri era qui, assieme ad altre 24 concorrenti, per la 10 km di nuoto. Una gara di fondo che le ha lasciato dolori fisici, ma anche una grande gioia morale.

In acqua lavora solo con la gamba destra. Questo le provoca crampi, dolori alle anche e uno sbilanciamento del corpo che tende ad affondare. E' per questo che un chiropratico la segue ovunque. Natalie non rinunci-
rebbe mai a nuotare.

In acqua si sente uguale alle altre, fuori ha riacquisito fiducia proprio per quello che ha saputo raggiungere nuotando. Ha gareggiato assieme alle normodotate, a settembre sarà in acqua per la Paralimpiade.

«Ho realizzato un sogno. Ho lanciato un messaggio non solo alle persone che hanno un handicap, ma a tutto il mondo. Non sono contenta di come è andata. Ma ci riproverò e a Londra 2012 sarò nuovamente in gara».

Mentre le altre saltellavano per tro-

vare concentrazione, lei muoveva solo le braccia. Si è avvicinata lentamente all'acqua e solo all'ultimo si è tolta la protesi. Poi, si è tuffata. Due ore dopo ha toccato il traguardo. Quindici ragazze davanti, nove dietro. Un minuto e 22" il distacco dalla vincitrice, la russa Ilchenko.

Distrutta dalla fatica, ha aspettato a lungo prima di tornare sulla banchina. Poi si è seduta ed ha atteso che qualcuno le portasse la protesi. Ha messo la calza di protezione, ha indossato l'arto artificiale ed è andata verso i giornalisti. Due minuti dopo è arrivata Chloe Sutton, sedicenne statunitense. Piangeva, il corpo scosso dai singhiozzi e dai crampi che la stavano tormentando.

«Sognavo l'Olimpiade da quando avevo dieci anni, a diciassette ho pensato fosse persa per sempre. Essere qui è un sogno», confermava Natalie du Toit. Anche lei tormentata dai crampi, anche lei scossa dai dolori. Ma, a differenza dell'americana, incredibilmente felice.

La sudafricana quando non nuota studia genetica e fisiologia presso l'Università di Città del Capo.

Passa intere giornate in laboratorio a contatto con malattie rare e virus. Cercando di indagare sul lato genetico della vita. «Chissà che non riesca a trovare il modo per ricostruire un braccio, una gamba». E' una guerriera che lotta perchè è convinta che i giorni migliori siano quelli che ancora devono venire.

d.t.

«Ho lanciato un messaggio non solo alle persone che hanno un handicap ma a tutto il mondo»

«Non sono contenta di come è andata ma ci riproverò A Londra 2012 sarò di nuovo in gara»



ALTRI ESEMPI DI GRANDE VOLONTÀ



George EYSER - Statunitense, a Saint Louis 1904 è stato il primo disabile a gareggiare in un'Olimpiade assoluta. Con una protesi di legno al posto della gamba sinistra, maciullatagli da un treno, siglò un'impresa straordinaria: nella ginnastica, vinse tre medaglie d'oro (volteggio, parallele e arrampicata sulla corda, specialità questa abbandonata da tempo), due d'argento (combinata e cavallo con maniglie) e una di bronzo (sbarra).

Fantato

Neroli FAIRHALL -

Neozelandese, paralizzata dalla vita in giù per un incidente di moto, si piazzò 35ª nel tiro con l'arco a Los Angeles 1984.



Paola FANTATO - Prima disabile italiana in lizza ai Giochi, costretta sulla sedia a rotelle dalla poliomielite, gareggiò anche lei nel tiro con l'arco ad Atlanta 1996, sia nella prova individuale che in quella a squadre.

Marla RUNYAN - Statunitense, **Runyan**

mezzofondista, legalmente cieca ma in realtà capace di percepire le ombre e di correre senza assistenza, a Sydney 2000 si qualificò per la finale dei 1500 metri, nella quale si classificò 8ª.



Partyka

Natalia PARTYKA - Polacca, priva dell'avambraccio destro, appena 19enne a Pechino 2008 ha partecipato nel tennistavolo alla competizione a squadre, disputando sei partite nel Gruppo C di qualificazione, con 3 sconfitte in singolare e 2 vittorie e 1 sconfitta in doppio.

NON ASPETTIAMO ALTRI QUATTRO ANNI

Sono i nostri fenomeni (però diamo loro una mano)

MARCO LOMBARDO

La vittoria dei ragazzi del volley non ci ha fatto andare di traverso il caffè. Lo speravamo sul *Giornale* di ieri e di questo siamo loro grati: il 3-2 alla Polonia magari ci ha creato problemi con la brioche che andava su e giù, però alla fine ce l'abbiamo fatta. E così siamo grati anche alla squadra di Anastasi di aver dimostrato per l'ennesima volta che i miracoli sportivi, almeno in Italia, esistono. Sono loro i fenomeni della nostra Olimpiade, così come lo sono i poveri ma belli (avete visto Russo?) del pugilato che - comunque vada - tre medaglie tre le porteranno a casa.

Insomma: la risposta alla domanda di ieri è che sì, nonostante tutto stiamo vincendo. Ma quello che ora preme di più è sapere le risposte di domani, in vista dei prossimi quattro anni di sudore e fatica. Perché ora ci mettiamo con gioia al collo le medaglie azzurre e al ritorno della truppa da Pechino siamo pronti a celebrare i nostri eroi come meritano, con tanto di fanfare e di visita al Presidente della Repubblica. Però poi, al sciogliete le righe, tutto tornerà come prima, con pochi privilegiati che si saranno guadagnati la fortuna di allenarsi in strutture adeguate e il resto dell'Italia sportiva che arranca, fin dall'infanzia. Diciamolo chiaro allora: in questo campo il Paese è spaccato in due, tra la passione che avvampa in tutti noi e il disinteresse per ciò che non sia strettamente calcistico. E questo però non deve per forza buttare la croce addosso al pallone, che fa i suoi errori (e li abbiamo sottolineati in rosso e in blu), ma che non può essere sottratto alla passione che suscita.

E quindi? In un Paese sportivamente sviluppato ci dovrebbe essere spazio per tutti, dal tiro con l'arco alla ginnastica con le clavette, anche dal punto di vista economico. Lo sport è vita e le istituzioni - Coni e federazioni comprese - dovrebbero prendersi carico del problema: ce ne sono di più gravi, certo, ma questo non è meno grave di tanti altri. Senza considerare il giro d'affari che ogni grande atleta e che ogni grande successo azzurro suscita. E dunque investendo oggi si potrebbe avere un ritorno domani, anche in termini di medaglie olimpiche.

In pratica: è un problema politico, sicuro, ma anche un problema di cultura, perché in realtà non dovrebbero esserci sportivi di serie A e di serie B. Che però ci sono e che siamo noi a creare. Ad esempio noi giornali, scrive il lettore Marco Pietrogiacomi che ci ha invitato a dare più spazio agli sport minori e meno al calcio: «Sareste il primo giornale italiano che tratterebbe il calcio in maniera più ridotta - dice - e gli altri sport avrebbero la visibilità che meritano». Ma anche voi lettori, dico io, perché poi il *Giornale* lo comprereste?

La risposta è troppo facile, e quindi per il momento largo ai ragazzi del volley e a quelli dei pugni, sapendo che l'Armata Brancaleone ha meritato la sua rivincita ma che poi tornerà nel cassetto. Con la certezza purtroppo che tra 4 anni si ripresenterà compatta a compiere la solita impresa. Salvo miracoli, s'intende.



NEL WINDSURF

Sensini d'argento E' poker di medaglie

PA



Alessandra, 38 anni, dopo un oro e due bronzi, sale ancora sul podio: è la quarta volta di fila ai Giochi

Boxe: Picardi, il Pollicino di Casoria, è (almeno) di bronzo
Asta: Gibilisco c'è, va in finale

Pagine 28-29-31-33

ETERNA SENSINI

E' il quarto podio in quattro Olimpiadi «Questo argento mi mancava»

La grossetana: «A un certo punto, guardando indietro ho pensato: ho il primo posto in tasca»

Sul futuro: «Il 2012? Per ora penso solo alle vacanze...»

DAL NOSTRO INVIATO
GIAN LUCA PASINI

QINGDAO (CINA) ⚙ Sarà un caso, ma quando l'organizzazione cinese manda in onda la cerimonia di premiazione, una sola bandiera garrisce nel poco vento di Qingdao, è il tricolore, le

altre, quella cinese (a sinistra, sul gradino più alto del podio) e l'Union Jack (per il bronzo della Shaw) sono flosce come calzini consumati. L'unica che sventola piena, è la nostra. Come se il vento riconoscesse il merito della più forte. Alessandra questo argento vale più dell'oro di Sydney? Lei ci pensa un po' e con un sorriso, dice: «Forse sì. Quella è sempre una medaglia d'oro, ma questa ha un sapore differente. Molto». Perché? «Perché dopo il bronzo di Ate-

ne avevo smesso di andare sulla tavola per più di un anno. Poi ho deciso di accettare questa nuova sfida. Tornare a mettermi in gioco».

Ghione Da sola. Con l'aiuto della federazione, ma con un'organizzazione diversa, affidata alle cure di Paolo Ghione, che Ale ringrazia più volte. Perché «dietro una medaglia olimpica non c'è una persona sola». Insomma questa di Qingdao era una sfida formato Alessandra. «In un certo senso sì». Anche se fra Atene

e Qingdao attendere il vento da queste parti è come aspettare di scaldarsi con un cubetto di ghiaccio. «Non bisogna lamentarsi. Anzi io sono stata fortunata ad avere avuto un giorno e mezzo di vento discreto».

Spagnola Nulla da dire neppure sulla spagnola, che ha condizionato di molto l'Olimpiade di



Alessandra: prima facendola squalificare e poi, l'ultimo giorno, quando si è fatta penalizzare e superare dalla cinese. «Va bene così». Allarga un sorriso che non le si può cancellare neppure con la scolorina. Questa resta la sua giornata. Nell'ultima regata ha fatto vedere che è ancora la più forte. Anche se il vento è drammaticamente calato dopo il via. «Più che vincere la Medal Race non potevo fare, il resto non dipendeva da me... Si a un certo punto mi sono voltata e mi sono accorta di come stavano andando le cose dietro di me. Avevo visto che virtualmente avevo l'oro in tasca...».

Primi 40 anni Poi la sorte ha deciso diversamente, ma lei, Alessandra non si è fatta scoraggiare. Ha continuato fino al traguardo in quella lattiginosa brezza. Ha vinto, ma non è bastato per tornare a mettersi l'oro al collo. Che importa. A quasi 40 anni è ancora sul podio. Eppure la settimana non era cominciata così. «All'inizio è stata dura. Queste non sono le mie condizioni. Per questo ringrazio Paolo (il tecnico di cui sopra, ndr) che mi è stato vicino. Non era facile. Le cose non giravano».

Poi Alessandra ha capito che era ancora la numero 1, le bastava solo un po' d'aria nella vela. Anche se oggi migliaia di cinesi inneggiano alla vittoria di Jian Yin. «Un'atleta che ha vinto l'oro vale di sicuro. Certo lei è una che con vento sotto agli 8 nodi è quasi impredibile. Sopra agli 8-10 soffre. Si è allenata tantissimo qui, conosceva il posto a memoria, aveva una confidenza intuitiva in certe situazioni sul dove andare. E non

a caso azzecava sempre il bordo giusto».

Ecco perché adesso Alessandra si gode la sua medaglia e non rimpiange nulla. «Intanto perché quella d'argento ancora non l'avevo, mancava alla collezione. E poi perché se mi volto indietro, penso che sono passati tanti anni dalla mia prima Olimpiade». Sedici. A proposito, come è cambiata Alessandra Sensini. Ride. Sincera. «Devo dire che sono maturata? Non lo so. Forse. Certo sono cambiata».

Sempre in questi casi si chiede una dedica: «Non ce n'è una sola. La dedico a tutti quelli che mi sono stati vicino, che mi hanno sostenuta, che mi hanno aiutata in questi anni e sono davvero tanti. Ho ricevuto tantissime mail da tutta Italia, soprattutto dalla Maremma, la mia gente, che mi ha seguito anche qui».

Scogliera Forse anche per questo subito dopo aver tagliato il traguardo si è arrampicata sugli scogli per andare a salutare babbo Goffredo e una delle sorelle (Eleonora), che invece erano in mare. Il presidente Gaibisso la vorrebbe al timone nel 2012... Lei ride «Per adesso non penso a nulla. Quando mi sono arrampicata sulla scogliera Paolo (Ghione, ndr) mi ha detto "guarda che la tavola (il sorteggio le aveva assegnato la numero 38, come i suoi anni, ndr) si schianta sulla scogliera". Lascia che faccia, ho risposto. Al momento non ci penso. Ora vado in vacanza a fare surf da onda, per tutto il resto c'è tempo...».

LA VOLATA D'ARGENTO DELLA SENSINI

Atleta	1° boa	2° boa	3° boa	4° boa	Arrivo
Sensini	Argento	Bronzo	Bronzo	Oro	Argento
Shaw (Gb)	Bronzo	Argento	Oro	Bronzo	Bronzo
Yin (Cina)	Oro	Oro	Argento	Argento	Oro

I velisti con più medaglie



Torben Grael
5 medaglie in altrettante olimpiadi: 2 ori, 1 argento e 2 bronzi. Nessuno come lui



Alessandra Sensini
4 medaglie in 4 Olimpiadi: 1 oro (2000), 1 argento (2008) e 2 bronzi (1996-2004)



Ben Ainslie
4 medaglie in quattro Olimpiadi: 3 ori (nel 2000, 2004 e 2008), argento nel 1996



Jochen Schuemann
4 medaglie in 4 Olimpiadi: 3 ori (nel 1976, 1988 e 1996), argento nel 2000



Valentin Mankin
4 medaglie in quattro Olimpiadi: 3 ori (nel 1968, 1972 e 1980), argento nel 1976



Paul Elvstrom
4 medaglie in quattro olimpiadi: tutte d'oro nelle edizioni del 1948, 52, 56 e 60



Il bronzo di Atlanta 1996



L'oro di Sydney 2000 AP



Il bronzo di Atene 2004 AFP



Argento 2008 TOGNOZZI/FAREVELA

CLIC

PODIO IN 4 OLIMPIADI E' LA PRIMA DONNA



Alessandra Sensini è la donna al mondo che ha vinto più medaglie olimpiche nella vela, staccando con questo argento anche la compagna di tante avventure e allenamenti, la neozelandese Barbara Kendall (in gara in questa Medal race, piazzatasi al sesto posto). Con 4 allori nelle ultime 4 edizioni dei Giochi (sale sul podio ininterrottamente dal '96) la Sensini ha conquistato il 28% delle medaglie azzurre della vela olimpica.

«Noi del rugby stufi di fare gli spettatori»

5 domande a
Giancarlo Dondi
 presidente della Fir



GUGLIELMO BUCCHERI

Presidente Dondi, i Giochi sono alle ultime curve, il rugby sta per finire la parte dello spettatore. E' giusto veder correre o lottare atleti in discipline quantomeno singolari mentre i «suoi» ragazzi sono fermi ai margini olimpici?

«Per mentalità, atteggiamenti, spirito, non c'è sport più della palla ovale che possa farsi interprete della missione dei Giochi».

Tutti in pista o in campo meno che voi. Cosa c'è che stona?

«C'è, spero, solo un ultimo periodo di anticamera per noi. Stiamo lavorando e bene perchè da Londra 2012 possa trovare spazio il rugby a sette: in via sperimentale, ma sono sicuro che si comincerà a vedere qualcosa di nuovo».

Sette a giocare a rugby?

«E' l'unica strada percorribile, si tratterà di una novità molto comprensibile dal pubblico, con regole e disciplina chiara e senza bisogno di interpretazioni cervelotiche.

E, poi, in questo modo potranno partecipare anche 24 nazioni alla fase finale dei Giochi».

Era impossibile mutuare alle Olimpiadi il vostro movimento così com'è?

«Possono nascere problemi di natura organizzativa. Il rugby ha tempi di recupero da una partita all'altra più lunghi delle altre discipline, dovremmo cominciare prima e finire molto dopo. Meglio scommettere sul gioco a sette, vi diventerà».

Cosa prova quando davanti agli occhi le scorrono le immagini di ragazzi o atlete impegnate in gare di sport famosi solo per un giorno, quello olimpico?

«Penso che qualcuno ha voluto fare uno sgarbo al presidente del Cio Rogge nel non voler inserire il rugby a sette già da Pechino anche se in forma solo sperimentale. Ma, l'attesa è finita».

